1980

Con l'anno che se ne va si chiude il cupo capitolo di un libro che adesso dovrà scrivere la gente

Negli occhi e nel cuore le ferite dell'inefficienza, della corruzione, delle faide del sistema di potere democristiano
In mille modi diversi fa capolino la voglia di qualcosa di diverso
Agli onesti, solo agli onesti, il nostro sincero augurio

1981

Ci sono momenti, nelle redazioni dei giornali, in cui la routine sembra avvolgere tutto e tutti, imponendo argomenti abituali, spingendo a percorrere strade già note, ad usare formule collaudate. L'ultimo dell'anno è uno di questi momenti. Si sprecano gli auguri, si tentano previsioni più o meno fantasiose, si parla degli avvenimenti più rilevanti dell'anno che se ne va, si cercano gli uomini che lo hanno «segnato», si va alla caccia delle tendenze che emergeranno nel futuro prossimo venturo. Siamo stati colti da questa tentazion

Ma non ce la siamo sentita. Non ce la siamo sentita di cancellare dagli occhi le immagini dell'Irpinia devastata dalla natura e dagli uomini; non ce la siamo sentita di violentare la nostra memoria, di gettare alle spalle gli scandali, le ferite inflitteci ogni giorno, con implacabile indifferenza, da chi pensa di potersi tutto permettere; non ce la siamo sentita di toglierci dal cervello e dal cuore la voglia di qualcosa di diverso. Di diverso davvero. Qualcosa che sentiamo aleggiare nell'aria, entrare nei pensieri della gente, fare capolino in mille modi e forme, spandersi in tanti piccoli rivoli, mentre nello sfondo si consumano le eterne faide democristiane, indifferenti a tutto, nutrite dell'arroganza e della sicurezza di lontane e vicine impunità. Sentiamo, come cittadini prima ancora che come giornalisti, come uomini che hanno i problemi della vita di ogni giorno, che non è come sempre, che si è al limite di guardia.

Qui ci è sorto un problema. Non cadremo negli slogan, ci siamo chiesti, non sentiremo forse come eccezionale un momento che è invece simile a tanti altri, non scambieremo appuntamenti fissati dal calendario per fasi di trapasso? Non staremo in sostanza sovrapponendo il sogno alla realtà? Ci abbiamo pensato a lungo, discutendone, cercando di capire i nostri pensieri e quelli degli altri. Crediamo che il 1981 sia un anno in cui si gioca una partita che riguarda tutti. Si parla di stanchezza, di disaffezione dei cittadini verso la politica, di due treni che viaggiano su binari diversi, da una parte la classe politica, dall'altra la gente sempre più indifferente. Se ci sono sintomi di questo tipo, altrettanto certo è che un rapporto continua a sussistere, si rafforza, non è mai stato forte come ora. E' a senso unico. Lo perseguono con ostinazione e rapacità il governo e i partiti che lo spalleggiano. Si sente nella vita di ogni giorno, nel fare la spesa, nell'inefficenza degli organi statali, nella corruzione che dilaga nella DC e nei suoi satelliti, nel clima culturale, negli stessi spazi di vita privata. Ha un prezzo pesante, che sentono soprattutto quelli che i comunisti hanno chiamato gli onesti, quei milioni e milioni che compiono in silenzio il loro dovere.

A questa gente, che vuole pulizia nel governare, che sogna una scuola nuova, ospedali funzionanti, che reclama lavoro, che rifiuta di tornare sui tavoli delle mammane, che pretende che tutti paghino le tasse, a questa gente ci sentiamo vicini. E con questa gente sentiamo di avere un rapporto vero, qui, in Toscana, dove i guasti democristiani appaiono lontani, dove i ritmi di vita si piegano ad un rapporto più consolidato e sereno tra il potere pubblico e i cittadini, dove non ci sono solo libri dei sogni, ma anche in tutto il paese. A questa gente, solo a questa, va il nostro sincero augurio.

L'augurio di trovarsi tutti insieme il prossimo capodanno, con il sorriso sulle labbra, a parlare serenamente dei tempi cupi in cui «sgovernavano i democristiani».

Nei biglietti di auguri un addio senza rimpianti e un pensiero di speranza

Un breve sguardo retrospettivo, un giudizio, un augurio. Chi non ha fatto di simili pensieri in questi giorni? Come un appuntamento prefissato con l'anno vecchio e con quello che verrà. Uomini di lettere, d'arte, di politica ci fanno arrivare i loro.

Elio Gabbuggiani sindaco di Firenze

«Firenze ha mostrato una grande sensibilità verso le popolazioni colpite dal terremoto e dovrà rispondere ancora con slancio per non lasciarle sole, intervenire per aiutarle a costruire una prospettiva di rinascita e uno sviluppo civile mancato nel passato. Insieme a questo impegno rivendichiamo nuovi indirizzi di politica economica e sociale e un nuovo modo di essere dello stato italiano, giusto, pulito, efficiente. Pensando alla situazione internazionale non posso che esprimere preoccupazione per la pace che appare continuamente minacciata. Troppo sono le zone «calde» del mondo, le guerre «dimenticate», «troppi i paesi in cui l'ingiustizia, la sopraffazione, la violenza sono le "regole" di ogni giorno. Spetta anche all'Europa insieme a tutti i popoli svolgere a favore della pace e della convivenza civile un ruolo da protagonista. Penso a Firenze, ai suoi problemi, alle prospettive del mondo produttivo, sociale, culturale. A questo proposito ricordo infine che stiamo operando per avere esposto nella nostra città il codice leonardiano di Leicester. Ciò rappresenterebbe un indubbio avvenimento culturale e potrebbe essere un momento importante in vista di altre successive iniziative culturali che stiamo organizzando su Leonardo e che occuperanno parecchi mesi».

Carlo Betocchi poeta

«L'altro dì», vien fatto a volte di dire: e sembra persino di parlare di chissà quando. Questo per accennare in iscorcio che l'anno è passato, e già ne siamo ai suoi ultimi giorni, ma è tutto qui, e quel che ne sia stato di tutto, e non soltanto di me, è qui accestito che basta e ne avanza a colmarci di una quasi tragica ignavia di colpa. Ma me ne salva la voglia d'essere come sono, quel sentirmi uno dei tanti e senza nome, compagno finanche al gattino che rischia sul fil della gronda davanti casa alla cerca non so se di cibo o di amore; o al religioso di Santa Maria Maddalena de' Pazzi che s'affaccia alla finestra e mi fa un cenno. Tutti, tutti con un brandello della vita in mano mentre l'insieme, con le sue istituzioni, rappresentative e governative e amministrative, tutto è così lontano dal palpito d'un solo amore che voglia davvero quello che è necessario fare, ed avere fatto. E penso ai miei ottant'anni e a quelli dell'amico Alfonso Lecuetti, che s'è consumato più di me dove occorreva: e con un sospiro lontano, dal profondo del cuore, gli mando gli auguri più affettuosi».

Alessandro Bonsanti scrittore

«E' arrivato il momento dell'anno in cui si fanno i conti. Piacerebbe dilazionare il compito sempre ingrato, ma i giorni, le ore ci tallonano. Sediamo dunque a tavolino e buttiamo giù le cifre... o le considerazioni più o meno sensate che dir si voglia. In realtà non c'è anno che sia andata proprio bene; per consolarcene, usiamo concludere che sarà meglio il prossimo. Ma a noi, oggi, verrà concesso di evadere? Direi proprio di no. Un pensierino dovremo pure dedicarlo a questo 1980 che finalmente si leva dai piedi. Un lungo elenco di lutti da segnare nella casella del passivo. Non si ha neppure il coraggio di cominciare la lista, e per quanto la memoria sia buona, e molti avvenimenti recenti, tanti sono che è quasi impossibile non dimenticare qualcuno. Sarebbe bello poter pensare che non tutto il male viene per nuocere, ma c'è ancora chi crede nella virtù rigeneratrice degli errori, delle sciagure? In tal caso dovremmo essere diventati tutti dottori nell'evitarle. Nell'altra casella, quella dell'attivo, non dobbiamo segnare quindi proprio nulla? Eppure non siamo pessimisti; diffidiamo dell'uomo ma abbiamo fiducia negli uomini. Ci pare che tutto sommato la gente abbia resistito onorevolmente al martellamento quotidiano; si è difesa, isolata o associata, con perspicacia e destrezza tipicamente italiane e popolari, sopravvivendo, chi è riuscito a farlo, senza ridursi facile preda dell'indigenza. In quanto poi alle istituzioni... be', a questo riguardo non vorrete proprio assoggettarci al lavaggio del cervello. Censure, qui, non ce n'è di scritte; e non è detto che si abbia sempre voglia di leggere tra le righe per guastarci l'annata a incominciar dal mattino».

Piero Farulli, musicista

«E' stato un anno prorompente per quello che riguarda la musica. Dalle lunghe code degli assetati agli spettacoli del Comunale. A quello che con estrema modestia di mezzi si sta facendo nella scuola di Fiesole per rendere consapevoli del fatto tanti cittadini. Per terminare, questi corsi di qualificazione professionale alla Torraccia che vedono impegnati entusiasticamente docenti di livello internazionale e giovani provenienti da tutta Italia per il futuro meno oscuro delle giovani leve. E' il messaggio della musica che forse porterà a una maggiore comprensione fra gli uomini. Un augurio per l'81? Una più stretta collaborazione fra le forze della sinistra per porre fine al dilagare degli scandali e per risolvere i problemi gravissimi irrisolti che il paese ha di fronte».

Alfonso Spadoni, direttore del Teatro della Pergola

«Il 1980 è stato benevolo con la Pergola, e non solo perché il pubblico le ha confermato un'antica predilezione affollando come non mai la sua lunga stagione di prosa. Per esempio, è stato l'anno in cui hanno preso consistenza le intraprese nate dalla collaborazione col Comune: la Bottega Teatrale diretta da Gassman è partita, come tutti sanno, da qui; e qui Eduardo De Filippo ha finalmente realizzato la sua straordinaria scuola di drammaturgia. Per il 1981, spero che il nostro lavoro possa continuare a svolgersi sotto il governo delle idee, della fantasia e di un po' di coraggio. In teatro, senza l'allmente di qualche novità (anche organizzativa) si invecchia presto».

1 Un solo grande consiglio non votate e non fate votare DC

Gentili signore, egregi signori, vi starete apprestando allo «scoppio» del tappo dello spumante dell'ultimo dell'anno. Fra poco festeggerete l'arrivo dell'anno nuovo. Vorremmo darvi qualche consiglio.

Il primo, tanto lapidario quanto chiaro: non votate DC. Molti di voi da tempo avevano capito questo postulato. Per chi non avesse già afferrato il concetto, basterà rammentargli gli episodi indecorosi che hanno tristemente colorato le ultime giornate dell'anno trascorso. Erano nella DC quelli che rubavano con il petrolio. Erano nella DC quelli che hanno fatto arrivare i soccorsi ai terremotati con ritardi colpevoli.

Erano nella DC quelli che hanno aumentato il prezzo dell'oro nero facendo pagare indistintamente a tutti una crisi che non tutti hanno voluto. E il fatto peggiore è che nella DC questi disonesti ci sono ancora.

Ci è impossibile elencare tutte le malefatte che hanno fatto. Ma ci resta lo spazio per ricordarvi di non votare DC.

2 In bici e con il golf ma sempre per non votare DC

Un secondo consiglio. Un po' meno lapidario. La benzina è alle stelle. In orbita con sè porterà anche tutti gli altri generi. Fino a far diventare il portafoglio un buco nero. Tanto per ragguagliarvi sull'entità del problema: negli USA un gallone di benzina (qualcosa come 3 litri) costa un dollaro, poco più di 900 lire. Un terzo circa di quello che costa a noi. Ma i meccanismi dell'economia internazionale...

Sembra che a New Yor i giovani girino la città servendosi di pattini a rotelle. Quindi: fornitevi di un'ottima bicicletta o di solide scarpe da passeggio, skateboard o pattini. L'anno che sta arrivando (e speriamo che come dice Lucio Dalla, «tra un anno passerà») ci prepara poco simpatiche sorprese.

Questi «rudimentali» mezzi vi faranno molto comodo. Così come maglioni, coperte e coltroni. Il petrolio entra anche nei nostri termosifoni. Senza corse da accaparramento, ma procuratevi questi oggetti. E continuate a non votare DC.

3 L'agenda in rosso e in blu per non votare mai più DC

Ed eccoci al terzo consiglio. Sicuramente qualcuno vi avrà regalato un'agenda per l'anno nuovo. In questi giorni vi aspetta quindi l'incombenza di aggiornare l'agenda dei numeri telefonici. Il criterio che noi adottiamo è questo e lo consigliamo anche a voi.

Passate da una cartoleria e comprate un lapis bipunta. Quelli blu e rossi con cui i maestri segnavano gli errori. Trascrivete quindi con quel lapis tutti i vecchi nominativi indistintamente, senza alcuna censura nè dimenticanza.

Ma badate bene di segnare con il rosso gli amici intimi e le persone «oneste» che conoscete. Gli intimi perchè siamo sicuri che ve li siete scelti accuratamente onesti e non come qualche «ministro» che conosciamo tutti. Dopo di chè in blu segnate gli altri, anche quelli su cui non avete certezze. E se vi è possibile anche notabili vari del partito scudocrociato, capocosche delle zone terremotate.

Se la notte di capodanno volete fare un bel gioco contate quanti blu e quanti rossi avete segnato. Avrete un ottimo quadro di cosa vi aspetta nell'81, se continuate a votare DC.

La notte di San Silvestro proviamo a sognare insieme la fine di tutti gli incubi

Maciniamo i giorni tra incubo e sogno, tra la realtà così dura e difficile e la speranza che qualcosa cambi in meglio, che un risveglio più o meno improvviso cancelli dubbi, paure, drammi, e riesca a ricomporre la vita in un sereno equilibrio. Lavoriamo per questo, per costruire un «sogno», e non importa se piccolo, relativo alla felicità personale, dei propri cari, della famiglia, o grande, per la città, per la società. A Capodanno mezzanotte non è l'ora delle streghe ma quella dei sogni. Per un brevissimo attimo le ombre restano confinate oltre il giardino, o dietro il bicchiere.

• • •

L'INCUBO. — Sfratti, sgomberi, occupazioni. Capodanno con la spada di Damocle sulla testa, con la paura di restare senza casa, o con il dramma di non averla. L'80 ci ha fatto tremare: per mesi abbiamo aspettato il peggio, abbiamo temuto di vedere le famiglie per strada, con letti e masserizie. Nelle grandi città italiane si è respirata quest'aria terribile soffiata da centinaia di migliaia di sfratti da eseguire. E molti se ne sono visti, mentre la gente, organizzata in comitati, in sindacati, ha manifestato in tutte le piazze per un diritto fondamentale negato. Senza tetto è una parola tremenda, e non è solo il terremoto a farla diventare reale.

• • •

IL SOGNO — Sogniamo una casa per tutti, niente di lussuoso per carità, ma un posto dignitoso, a prezzo accessibile. Una casa per le famiglie che non ce l'hanno, per le giovani coppie, per gli anziani, per chi abita in baracca. Sogniamo che il governo la smetta con le parole inutili, con le cifre truccate, e si metta finalmente a programmare, a costruire, ad assegnare. Che non ci sia più il bisogno di fare graduatorie all'ufficio alloggi, che non ci sia più gente sistemata precariamente nelle pensioni. E' sognare troppo?

• • •

L'INCUBO — Mezzo paese squassato, storia di decenni. Irpinia, Belice, Friuli, ancora Irpinia e Basilicata. Occhi pieni di terrore, mani che scavano. Roulottes, prefabbricati, tendopoli, il vocabolario del terremoto. Anno 80, siamo contenti di lasciarti andare, con il tuo carico di miseria e di morte. Nei primi centri sociali delle zone terremotate probabilmente si festeggerà una nuova speranza tutti insieme, mentre molti continueranno a lavorare anche la notte di S. Silvestro. Per ricostruire, per vivere.

• • •

IL SOGNO — Abbiamo contato i minuti, le ore. Quelle della emergenza, quelle del ritardo dei soccorsi. Non possiamo permettere che quanto è accaduto in Irpinia e in Basilicata si ripeta, che la macchina pubblica si inceppi in modo così grave nel momento del bisogno. E non vogliamo più leggere che solo grazie agli studi, alle esperienze maturate oltralpe si possono prevenire, o per lo meno ammortizzare i danni del sisma. E' vol, solidarietà della gente, slancio dei giovani, generosità di tutti, benvenuti, sempre.

• • •

L'INCUBO — Ammettiamo che ammalarsi sia una fatalità (cosa di cui, in molti casi, c'è da dubitare fortemente). Ma non essere curati o assistiti bene, questa è colpa, responsabilità, mentre Italia vive nell'incubo, e guarda caso è quella mezza Italia più povera e più malgovernata. La DC è riuscita a speculare su tutto, anche sulla salute. Riforma, riforma sanitaria. Lo sappiamo che il primo stabile crollato ad Avellino era proprio l'ospedale, fatto di cartone?

• • •

IL SOGNO — Un servizio sanitario efficiente, perdio che sogno. Soprattutto, appunto, nel sud. Nell'ottanta, in molte altre parti, per esempio qui in Toscana, abbiamo esclamato «eppur si muove». La tante sospirata riforma è decollata, i servizi sono stati ristrutturati, ampliati, resi più adeguati alle esigenze. Molto resta ancora da fare, certo. E speriamo che il governo non ci metta ancora una volta lo zampino, il bastone tra le ruote, magari come nei confronti della Toscana, che si è vista proprio in questi giorni bocciare a Roma una legge attuativa della riforma stessa.

• • •

L'INCUBO — E anche quest'anno abbiamo passato le nostre belle ore a cavallo... dei cavalli a benzina. Cara, amata odiata automobile. Utile, comoda da usare, scomodissima da parcheggiare, inquinante e costosa, veloce anche troppo. Schiavitù della macchina, per andare a lavorare, a scuola, in vacanza imbottigliati nelle enormi code degli esodi, auto accartocciata nei tamponamenti, asfissiante nelle strette strade dei centri storici. Ci permette di raggiungere mari e monti ma ci priva del contatto con la natura, con la gente. Il rincaro della benzina, vero oro nero. Le strade come giungle d'asfalto, l'Aurelia, la Superstrada del Palio. Cronaca nera.

• • •

IL SOGNO — Andare con calma, potersi fermare, magari ad un distributore, per essere, in un assurdo momento, felici del silenzio. Camminare in centro senza sentire il fastidioso clacson alle spalle come un soprassalto. Qualche volta, se si può, la bicicletta o i pattini, o i nostri anchilosati piedi sull'erba. Aria pulita in città nuove dove macchine e fabbriche producono ma non inquinano. Energia al servizio dell'uomo.

• • •

L'INCUBO — Una ragazza lungo un fosso che non si può alzare. Altri, feroci, l'hanno umiliata, spogliata trasformata in cosa. Nelle strade di periferia quando un bar è aperto è grassa. Motorini assetati, cinema del sabato sera. In piazza il commercio di eroina sparge siringhe. Capodanno da sequestrato, occhi bendati, freddo, scatolette per mangiare e la vita appesa ad un filo. Capodanno mafioso e camorrista con le pistole (Irpinia, Basilicata) a difendere un pugno di voti contro i bisogni della gente. Capodanno da terrorista. Capodanno fuori-legge.

• • •

IL SOGNO — Basta sognare, basta. O ce lo possiamo ancora permettere, il «futuro migliore» della retorica? Dipende da tutti. Auguri a voi e a noi, ne avremo bisogno.